

PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat

Shimon Habib ben Misa z"l

Numero 355

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT



Milano	17:03	18:10
Roma	16:57	18:03
Torino	17:10	18:16
Venezia	16:51	17:57
Lugano	17:03	18:10
Tel Aviv	16:47	17:48

In memoria di
**Eliahu Haim ben
Nethanel Yacobi**
z"l

14 Shevat

**Yehuda ben
Reuven Nassimiha**
z"l

13 Shevat

Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

*Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico*

Zachor e Shamor in un'unica parola

DI Gheula Canarutto Nemni

Noi non siamo il popolo della memoria. Non siamo persone che si fermano a piangere davanti a reperti storici conservati dentro a una teca.

Non siamo popolo da museo, gente che si dà pacche sulle spalle, che si consola con un c'era una volta...

Noi non possediamo il concetto di ricordo fine a se stesso.

Il ricordo che riesce a fare svegliare immutati il giorno dopo, non fa parte del nostro retaggio.

Non amiamo le commemorazioni, le frasi di circostanza, il cospargimento di ceneri sulla testa, un lutto che si protrae oltre al tempo stabilito per legge.

Il nostro calendario segna date in cui ricordare il santuario distrutto, in cui piangere per il periodo d'oro della nostra storia, andato perso. All'inizio della giornata ci sediamo per terra, recitiamo lamentazioni, riportiamo alla memoria eventi tristi, scene di distruzione agghiaccianti. Ma a metà digiuno ci rialziamo, asciughiamo gli occhi e preghiamo che su quelle lacrime venga costruito qualcosa di nuovo, di migliore, che le macerie passate fungano da base per qualcosa di livello superiore a ciò che è andato distrutto.

Da noi il cimitero si chiama casa della vita, un luogo in cui riposa chi ha lasciato questo mondo, ma anche un posto di monito, di riflessione, in cui i vivi interiorizzano e rammentano il vero scopo per cui sono stati creati e il dovere di ognuno di fare buon uso di ogni attimo di vita concesso.

La memoria ebraica non è ricordo fine a se stesso. La memoria ebraica è ricordo che porta al rinnovamento.

La celebrazione fa focalizzare sul passato, aiuta a farne tesoro, a custodirne e tramandarne le storie e il significato. E a guardare al domani più forti, più

consapevoli, grazie agli errori, alla sofferenza e ai successi.

La memoria da noi serve per camminare meglio domani.

Non esiste vissuto che non possa trasformarsi in trampolino di lancio, anche le basi più dolorose possono essere il prossimo passo in avanti.

Come corridori su percorsi della storia, studiamo le corse passate per potere correre al meglio la prossima gara.

Se oggi state per varcare la soglia di un memoriale, se state per ascoltare la testimonianza di un superstite, se state aprendo le pagine del diario di Anna Frank o state piangendo per i nostri morti, per favore fatelo seguendo le regole ebraiche, rispettando i nostri criteri di celebrazione.

Ascoltate per imparare, leggete per riflettere, elaborate un cambiamento interiore, di atteggiamento.

La storia ebraica non è materia da studiare solo sui manuali di scuola. E' vita passata a cui ridare respiro. Figli che completano ciò che i padri hanno lasciato incompiuto.

Basterebbe che ogni ebreo del mondo compiesse una mitzvà in nome di un altro ebreo a cui più di settant'anni fa questo privilegio è stato negato. L'onda della shoà si è infranta con violenza sulle rocce della storia per trasformarsi in sei milioni di gocce. Noi eredi abbiamo il potere di fare riprendere loro il cammino, riportandole di nuovo nel mare.

Il Riscaldamento globale Di Rav Aron Moss, di Chabad.org



Domanda:

È possibile che il riscaldamento globale sia un segno che il Mashìach sta per arrivare? Ho studiato che la Torà predice che in futuro la “copertura del sole” verrà tolta e le persone malvagie si scioglieranno nel caldo intenso. Forse si riferisce al buco nell’ozono. È possibile che tutto ciò sia vero? Ed è sicuro che i malvagi verranno distrutti?

Risposta: la visione ebraica della fine dei tempi è molto diversa da quelle che predicano visioni apocalittiche. Non dovrà essere per forza violenta e non ci sarà più bisogno di guerre. Perfino la punizione dei malvagi può accadere in modo pacifico. L’insegnamento talmudico che hai menzionato la mette in questo modo: “Nel futuro, non ci sarà bisogno del purgatorio. D-o toglierà il sole dalla sua guaina. I giusti guariranno da esso e i malvagi ne saranno puniti” (Talmùd Nedarim 8b).

Ora, la “guaina del sole” può essere l’atmosfera, la fotosfera, l’ozono, tutti e tre oppure tutt’altro. In questa frase il Talmùd sta parlando di un cambiamento nel clima spirituale.

Secondo gli insegnamenti della Torà, il sole rappresenta la luce di D-o (Salmi 84:12). In questo mondo attuale, questa luce è nascosta. E come il sole ha una guaina che lo copre e filtra la sua luce, così pure le leggi della natura coprono la luce di D-o in questo mondo. Infatti la mano Divina è spesso difficile da percepire e la vita può a volte

sembrare casuale e senza senso. D-o è lì se Lo cerchi, ma ti può anche facilmente sfuggire, e il mondo può sembrare un posto molto buio.

Tuttavia un giorno, presto, capiremo il senso. Quando il Mashìach verrà D-o Si rivelerà, la Sua luce brillerà senza filtri, il velo verrà alzato e vedremo la Sua mano che guida interamente il mondo. Capiremo allora che nulla era casuale, nulla è avvenuto per sbaglio e tutto fa parte del Suo disegno.

Questa consapevolezza sarà terapeutica per i giusti, poiché essi sapevano già che D-o era presente e il fatto che Egli non fosse visibile era per loro fonte di dolore. Essi trarranno piacere dal vedere la realizzazione di ciò per cui hanno dedicato la loro vita, ovvero sentire la loro vicinanza a D-o, e dal vedere la bontà prevalere.

Tuttavia per i malvagi questo sarà una punizione. Infatti quando la verità verrà rivelata, essi proveranno dolore per aver sprecato la loro vita in cose vane e banali. La punizione più grande è scoprire di aver sbagliato, di aver creato una vita basata su cose false e di aver perso l’opportunità di fare del bene (Ohr Torà, Vaerà).

Ebbene, la luce brillerà. La domanda è: stai bloccando la luce o stai aiutando a svelarla? La tua è una vita con un valore duraturo o sei occupato con la frivolezza che un giorno svanirà? Il futuro è brillante. Contribuisci anche tu a renderlo tale.

LA TAVOLA DI SHABAT

Come Nachshòn ben Aminadàv Chabad.org

Beshalach בּשַׁלַח

Lo spirito di iniziativa di Nachshòn ben Aminadàv ha lasciato un marchio indelebile sul nostro popolo. Era discendente di Yehudà, figlio di Yaakòv, della quinta generazione. Sette giorni dopo aver lasciato l’Egitto, gli ebrei si trovarono intrappolati tra le acque del Mar Rosso e l’esercito egizio che avanzava rapidamente verso di loro. D-o impartì a Moshè un’istruzione che sembrava impossibile seguire: “Parla al popolo d’Israele, che essi viaggino” (Esodo 14:15): l’ordine inequivocabile era di andare avanti, mare o non mare, ma chi aveva il coraggio di fare la prima mossa? Sia il Midràsh che il Talmùd riportano che a quel punto accadde il seguente episodio: gli ebrei esitavano, nessuno voleva buttarsi in mare; Nachshòn vide quello che stava succedendo e si gettò in mare. Moshè in quel momento stava pregando, ma D-o gli disse: “I Miei amati stanno annegando nelle acque tempestose, e tu stai fermo a pregare?” Mosè replicò: “Padrone del mondo, cosa dovrei fare?” Disse il Sign-re:

“Alza la tua verga e agita la tua mano sul mare, che si aprirà, e Israele entrerà nel mare su terra asciutta”.

E così fu; gli israeliti

seguirono Nachshòn, entrarono nel mare, lo attraversarono all’asciutto e furono salvati. Il Midràsh spiega che quando gli ebrei arrivarono al Mar Rosso e Moshè alzò le braccia, le acque del mare videro la divinità riflessa nella fede del gesto di Mosè e nella fede implicita di tutti gli ebrei, e allora decisero di deviare dal loro corso naturale per non ostacolare il cammino di D-o (Bamidbar Rabbà 21:6). Perché però esse aspettarono l’iniziativa di Nachshòn prima di aprirsi? La risposta è che le acque aspettavano che gli ebrei manifestassero la loro fede con l’azione, con un atto esteriore e non solo con il sentimento interiore.

La Lezione

Il nome di Nachshòn è diventato ovviamente sinonimo di coraggio e della volontà di passare all’azione nella giusta direzione, anche se si va controcorrente. Il 10 di Shevèt è l’anniversario della morte del precedente Rebbe di Lubàvitch, Rabbi Yosèf Yitzchàk Schneersohn, ed è il giorno in cui, un anno dopo, il Rebbe di Lubàvitch Rabbi Menachem Mendel Schneersohn accettò la leadership del movimento Chabàd. Il Rebbe considerava l’iniziativa di Nachshòn come una chiamata all’azione, dicendo: “Un uomo di nome Nachshòn si gettò in mare, e il suo gesto fece sì che le acque del mare si aprissero. Tecnicamente, non aveva l’obbligo di farlo, ma sapeva che

D-o voleva che i figli d’Israele andassero avanti, verso il Sinài. Così si buttò in mare per procedere verso l’obiettivo. La lezione per tutti noi è di restare concentrati sulla nostra missione di vita, noncuranti dei possibili ostacoli”.

La Forza di Volontà

A dimostrazione del fatto che Nachshòn agì nel modo giusto, egli ricevette diverse ricompense, tra cui cinque discendenti che furono anch’essi eroi d’Israele. Inoltre, quando fu completata la costruzione del Tabernacolo nel deserto, Nachshòn, principe della tribù di Yehudà (la tribù da cui discendono tutti i re d’Israele fino a Mashìach compreso), fu il primo a portare il sacrificio. Egli faceva parte del consiglio dei Settanta Anziani a cui Moshè conferì il proprio spirito elevato. Ogni ebreo è in grado di raggiungere il pinnacolo di devozione di Nachshòn: se una persona decide di eseguire la volontà di D-o, senza badare alle difficoltà, allora D-o trova il modo di farle superare qualsiasi impedimento. Se noi ci impegniamo in maniera assoluta a procedere nelle vie della Torà, l’Onnipotente ci darà la possibilità di farlo; gli ostacoli arretreranno di fronte alla nostra forza di volontà, come le acque si ritrassero per liberare la strada al popolo del Sign-re.



Scintilla ebraica

A seguito della caduta della cortina di ferro in Europa trent'anni fa, ebbe luogo un fenomeno sorprendente: migliaia di persone cresciute come non ebrei scoprirono di esserlo. Storie del genere se ne ebbero a migliaia in Polonia. Durante la Shoà e sotto il regime comunista, numerosi ebrei nascosero la propria identità e continuarono a farlo anche dopo la caduta del comunismo. Nel letto di morte, poi, alcuni di essi svelarono la loro vera identità a figli e nipoti. Altri scoprirono l'appartenenza al popolo ebraico grazie a vecchi documenti di famiglia o tramite altri mezzi. Quando scoprono le proprie origini, queste persone si rivolgono spesso a rav Michael Schudrich, un americano che dal 2004 è il rabbino capo della Polonia. Il rav è stato una guida preziosa per un'infinità di ebrei alla ricerca delle radici. Lo consultano per ricevere consigli e orientamenti adeguati e lui si adopera per aiutarli a ritrovare la loro inestimabile eredità, rimasta celata per tutti quegli anni.

Alcuni anni fa, Zbiszek, un cinquantenne originario di Bialystock, si presentò presso l'ufficio del rav a Varsavia. Gli raccontò che sua madre era deceduta quattro mesi prima e che, dopo i funerali, alcuni vicini di casa l'avevano contattato per svelargli un segreto sconcertante: la donna che lo fece crescere, colei che egli aveva sempre considerato come sua madre, in realtà non era la sua mamma biologica. Gli dissero che era nato ebreo.

Nel 1942, mentre i nazisti si dedicavano allo sterminio degli ebrei polacchi, i genitori ebrei di Zbiszek, temendo di essere uccisi, affidarono il figlio alle cure di questa signora. I genitori purtroppo non sopravvissero alla Shoà e così questa donna allevò Zbiszek come se fosse suo figlio. Ella rischiò la vita per salvarlo durante la guerra e non volle assolutamente che venisse a conoscenza della verità. Fece giurare ai vicini di conservare la massima segretezza al riguardo ed essi mantennero la parola per ben cinquant'anni. Ma ora che la donna era spirata, decisero che era giunto il momento di far sapere a Zbiszek a quale popolo appartenesse. Questi, ovviamente, ne rimase sconvolto e si sentì smarrito. Trascorse molto tempo a sottoporsi a profondi esami introspettivi ed è così che si ritrovò un bel giorno nell'ufficio di rav Schudrich. Dichiarò al rav di sentirsi particolarmente colpevole di non aver mai avuto un "battesimo ebraico". Il rav lenì le sue pene e cominciò a inculcargli i principi di base dell'ebraismo. L'allievo trascorse gli anni successivi a studiare con il suo rabbino. Oggi si chiama Zacharià Ashèr ed è membro attivo della comunità ebraica polacca.

Un'altra storia confortante è quella di Pavel Bramson. Egli crebbe in una famiglia cattolica praticante. Da adolescente si aggregò a una gang di skinheads. Era naturalmente antisemita e razzista e, oltre agli ebrei, odiava a morte anche i neri e gli zingari. A diciott'anni, Pavel sposò la sua

compagna di scuola del liceo cattolico, diventata skinhead anch'ella, ed ebbero due figli. Quattro anni dopo, la moglie di Pavel decise di indagare sulle origini della sua famiglia, poiché da molto tempo era assillata da sospetti che la portavano a credere che forse i suoi nonni o trisnonni fossero ebrei. Finì con lo scoprire, infatti, che i suoi nonni materni risultavano iscritti su un registro degli ebrei di Varsavia, ove apparivano altresì i nomi dei nonni materni di Pavel. Fu una scossa per quest'ultimo: ora aveva legami di sangue proprio con il popolo che aveva sempre tanto odiato! La moglie di Pavel decise di cominciare a servire i pasti per lo shabbàt e introdusse nella loro vita alcuni comandamenti prescritti dalla Torà. Pavel costrinse i suoi genitori a parlare e, sebbene essi avessero finito per ammettere la verità, reagirono con imbarazzo. Fecero pressione su Pavel esigendo che imponesse a sua moglie di smettere di preparare i pasti dello shabbàt e di abiurare la sua fede. Essi nascosero l'ebraismo ai loro figli per proteggerli dall'antisemitismo, pensando che la vita religiosa che la moglie di Pavel stava esplorando e applicando, costituiva un grave pericolo. Ci volle molto tempo a Pavel per accettare la realtà. Era vittima di violenti conflitti interiori poiché non riusciva a decidere quale via intraprendere: abbracciare la sua religione o abbandonarla? Alla fine, lui e la moglie optarono per la stretta osservanza delle regole della Torà. Pavel ora



si chiama Pinchas e studia per diventare shochèt, macellaio rituale. Ha tre fratelli di cui uno è suo gemello. Questi ha persistito nel credere a molti preconcetti antisemiti che Pavel, ovviamente, aveva già completamente rinnegato. Ma il gemello fu anch'egli incuriosito e infine, in un certo senso, rimase influenzato dal modus vivendi del fratello. Un venerdì sera tentò di contattare invano Pavel sul suo cellulare. Si recò quindi in sinagoga pensando di trovarcelo, ma Pavel non c'era. Quel venerdì sera c'erano solo nove uomini, ne mancava dunque uno per completare il numero, il minyàn, per la preghiera. A quel punto il rav Schudrich gli propose di essere il decimo uomo. Ed egli accettò.

Così è la rinascita dell'ebraismo in Polonia. Persino figli di Israele molto lontani, in apparenza senza alcun nesso con le proprie origini, possiedono sempre quella piccola scintilla di ebraicità nel cuore. Se le viene conferito uno slancio adeguato, questa scintilla può diventare il fuoco maestoso di un'orgogliosa anima ebraica.

Speciale Yud Shevèt - Bati Legani

Yud Shevat è il giorno della dipartita del Rebbe precedente, Rabbi Yosef Yitzchak Shneerson, (1950) e il giorno in cui il Rebbe accettò la carica di leader (1951).

In quell'occasione il Rebbe pronunciò un discorso molto profondo "Bati Legani Achoti Kalà - sono venuto nel mio giardino mia sorella mia sposa". Questo titolo è una frase tratta dal Cantico dei Cantici (5,1), in cui D-o si rivolge al popolo d'Israele con un amore paragonabile a quello di uno sposo, e annuncia del Suo ritorno nel Proprio giardino (il mondo). Riportiamo di seguito un riassunto di quel discorso.

L'essenza della Shechinah (la presenza di D-o) si è rivelata inizialmente nel mondo materiale. Per tale motivo, il fine ultimo della creazione è la realizzazione del desiderio di D-o di avere, nel nostro mondo, una Sua dimora.

Come si può costruire una dimora per D-o in questo mondo? Soggiogando i propri istinti e la propria natura alla volontà di D-o (questo viene definito il servizio divino), l'individuo dà inizio alla costruzione della dimora. E attraverso tale servizio,

l'uomo è in grado di portare la luce di D-o nel nostro mondo materiale e rivelarla.

Il Rebbe prosegue spiegando che, per essere in grado di piegare la propria volontà a D-o, è necessario un lavoro di raffinamento, assimilabile a quello dei sacrifici offerti nel Beth HaMikdash (Tempio di Gerusalemme). Quando un animale veniva sacrificato, scendeva un fuoco dal cielo e consumava il sacrificio. Questo è ciò che deve avvenire nel cuore dell'uomo: la sua parte più incline alla materialità (identificata nella Hasidut con una parte del cuore) deve, grazie all'intensità dell'amore (assimilato ad un fuoco) per D-o, raffinarsi e salire sempre più di livello, avvicinandosi alla spiritualità.

Talvolta accade che l'uomo sia in preda ad uno "spirito di follia" che lo induce a desiderare la materialità, ad indebolirne la sensibilità per il Divino e l'apprezzamento dei valori della Torah. In tali momenti l'uomo non è in grado di comprendere a fondo le gravi conseguenze del mancato rispetto delle Mizvot, che porta fino all'allontanamento e alla separazione da D-o. Non bisogna però perdersi d'animo: questo "spirito di follia"

può intaccare l'anima divina dell'uomo, ma non potrà mai cancellare il legame dell'ebreo con D-o. Nè i n t a c c a r n e l'essenza. Inoltre, come ogni altra cosa che esiste al mondo, questo "spirito di follia" ha un equivalente positivo. L'uomo è infatti in grado di arrivare ad un livello tale per cui tutta la propriamente e tutta la propria parola sono completamente dedicati a D-o.

Il Rebbe conclude affermando che la nostra è la settima generazione, l'ultima della diaspora e la prima della Gheulà, la redenzione. A prescindere dalla nostra volontà o dalla nostra preparazione spirituale, questo periodo è quello che precede la venuta del Mashiach, momento in cui tutto il mondo diverrà una "dimora per D-o".



I frutti di Tu Bishevèt

A Tu Bishvèt si usa mangiare i frutti delle sette speci con le quali è stata benedetta la terra d'Israele. Bisogna tuttavia fare attenzione alla frutta secca, spesso contaminata dagli insetti. Il divieto di mangiare gli insetti è una delle 365 proibizioni della Torà ed è quella più grave tra le proibizioni alimentari.

Purtroppo molto spesso, inconsciamente, ne mangiamo diversi. Per questo motivo l'osservanza della kasherùt non si limita all'acquisto di cibi kashèr, ma richiede anche di accertarsi che non contengano insetti o altre creature - né vivi né morti.

Nei datteri e nei fichi secchi, per esempio, si trovano spesso dei puntini bianchi o neri: sono uova di insetti, la cui consumazione è ovviamente proibita. Bisogna perciò aprire il frutto in due e controllare che sia ben pulito all'interno.

La Berachà sulla frutta si recita solamente dopo averla controllata, in modo da non fare nessuna interruzione tra la benedizione e la consumazione. Essendoci soffermati solo su una piccola parte degli alimenti a rischio di insetti per ovvi motivi di spazio, concludiamo sottolineando l'importanza di un accurato controllo di ogni genere di frutta e verdura prima della consumazione.

SCINTILLE

Pace in casa tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

◆ Nelle questioni emotive le donne hanno maggiore sensibilità degli uomini. Perciò, in genere, in caso di litigio il compito del marito è quello di cedere...



◆ Niente è superiore alla pace. Anche quando hai ragione al cento per cento e sei certo che l'altro sbaglia a cento per cento, puoi cedere in nome della pace. Meglio un pace difficile che un litigio facile.



◆ Una buona moglie è colei che spinge il marito a volere le cose giuste.



◆ Secondo i nostri saggi, le benedizioni che l'uomo riceve non sono per lui, ma per sua moglie e grazie a lei. Essi dissero anche: "Onora tua moglie e diventerai ricco".

L'ANGOLO
DELL'
HALACHA'